LA INCERTEZZA MATERNA

FARSA

Traduzione inedita

DI FABIO GRITTI.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

BEATRICE.
DORGICOURT.
DARMANS.
AUGUSTO.
TEODORO.
ANDREA.

La scena è in Parigi.

ATTO UNICO.

Camera da conversazione elegantemente addobbata con due porte laterali, ed una nel mezzo.

SCENA I.

BEATRICE *seduta ad un tavolino in atteggiamento mesto e pensieroso*; *poi* ANDREA.

BEA. [*volgendosi con molta premura sentendo venire Andrea*] E così? Gli hai tu trovati?

AND. Sì, signora. Vostro cognato mi rispose assai bruscamente; che sarebbe venuto questa mattina. Oh! mia padrona, quel signor Dorgicourt è molto intrattabile. Quanto è mai diverso da voi! Mi sembrate due opposti. Siete congiunti; ma non vi somigliate per niente.

BEA. Ed il signor Darmans che ti disse?

AND. Che fra un quarto d'ora sarà qui a' vostri comandi. Questo sì è un buon uomo, quantunque non sia tanto ricco. E' avvocato; pure è cortese, affabile, e risponde con creanza: ma sopra tutto, quello che mi piace si è, che ha dell'amore per voi. In fatti chi non ne avrebbe se siete così dolce, ed amorosa con tutti?

BEA. Dimmi, Andrea: cosa è de' miei figli? Questa mattina non gli ho sentiti neppure a muoversi; ciò mi dispiace, e sorprende. Ove sono essi mai?

AND. Erano nelle loro camere.

BEA. [*con qualche angustia*] Così tardi? Perchè questa novità?

AND. Mia cara padrona, non è che l'ora sia tarda, ma sembra a voi così perchè avete vegliato tutta la notte.

BEA. (Come avrei potuto dormire con un pensiero così tormentoso? Oh dio!)

AND. Dunque essi evitarono ogni più piccolo rumore per non disturbare il vostro riposo, che desiderano a gara, mentre voi pure gli amate egualmente.

BEA. (Poveri ragazzi!)

AND. Vado anzi subito a dir loro, che possono venire, giacchè siete alzata. [*parte*]

SCENA II.

BEATRICE.

[*con molta agitazione ora seduta, ora passeggiando*] Oh dio! Quanto crudele è la mia situazione!.. Amata da tutti due, e di tutti due amante egualmente, quantunque uno non sia mio figlio ... A qual dei due ho dato io mai la vita?.. No, non posso saperlo. Oh! caso strano, e crudele! Io stessa accrebbi la mia infelicità quando appunto cercava di nasconder loro questo arcano, sperando con tal mezzo che un amore fraterno gli unisse indissolubilmente insieme. Eccomi ora afflitta vie più dal compimento de' miei voti: eccoli amici ... [*alzandosi, e passeggiando*] Oimè! barbaro cognato, ti sembrava io forse troppo felice per una incertezza, che mi permetteva di passar tranquilli i miei giorni, perchè tu dovessi venir a funestarli con inumana ambizione, ed obbligarmi a dilucidare un dubbio fatale, in cui il Cielo solamente può distinguere la verità; e togliermi così ogni riposo, ogni bene?.. [*torna a sedere nel maggior abbattimento e*

rivolta alla porta a sinistra] Quando mai fra questi due cari oggetti, che ho cercato sempre di educare colle cure più vigili, quando mai ho potuto distinguere ... [*si apre essa porta*] Ma eccoli: al solo vederli mi sento tutta l'anima commossa, intenerita. [*cerca di ricomporsi*]

SCENA III.

Augusto, Teodoro, *e* detta, *poi* Andrea.

Teo. [*corre a Beatrice, e le bacia la mano*] Buon giorno, cara madre.

Aug. [*come Teodoro*] Abbracciateci:

Bea. [*osservandoli tutti due, poi baciandoli con tenerezza*] Addio, caro Teodoro: addio, caro Augusto.

Aug. [*osservando Beatrice nel viso*] Mi sembrate un poco pallida, che avete?

Bea. Non ho niente, no.

Teo. Ma perchè vi siete addormentata così tardi? Questo non è buon segno.

Aug. Noi gustiamo tanto tutti li beni della più dolce contentezza, che il timor solo della vostra salute può affliggerci, ed angustiarci.

Teo. Oh! senza dubbio: noi siamo, o almeno possiam essere felici, dacchè niente non manca ai nostri voti. Una madre sì tenera, che amiamo...

Aug. [*interrompendolo*] Certamente; questa vale più di tutto. Io non la abbandonerò mai a qualunque costo.

Teo. Neppur io in fede mia. Una casa sola deve accoglierci sempre.

Aug. Tanto meglio: così vivremo da buoni fratelli sempre insieme.

TEO. [*prendendo con affetto la mano d' Augusto, e stringendola*] Deve essere assolutamente così.

BEA. [*che gli avrà osservati col maggior interesse tutti due, e talvolta sospirando nascostamente*] (Possono darsi caratteri più eccellenti?)

AUG. Fra di noi i piaceri, le sventure, le ricchezze, tutto in somma sarà comune.

TEO. [*a Beatrice*] Sì, credetelo, cara madre, noi vi amiamo tutti due egualmente.

AUG. [*a Beatrice*] Oh! sì, sì: voi avete due figli, è vero, ma dovete contare di non averne che un solo, tanto noi saremo sempre uniti.

BEA. [*sforzandosi di non sospirare*] (Oimè! quanto mi sono cari! mi sento estremamente intenerita.)

TEO. Ma perchè mai ogni momento ci guardate voi con tanta attenzione?

AUG. [*a Teodoro*] Dite anche con tanta inquietudine.

BEA. (Oh dio!)

AND. [*dalla porta di mezzo, e tenendo aperta la portiera*] Mia padrona, è qui il signor Darmans.

BEA. [*alquanto confortata ad Andrea*] Entri pure.

AND. [*parte*]

BEA. [*a Teodoro ed Augusto*] Lasciatemi, miei cari; ho un affare con questo signore.

TEO. [*ed Augusto baciano la mano a Beatrice, che dà loro un bacio, poi partono per la porta sinistra*]

SCENA IV.

DARMANS, BEATRICE.

BEA. Signore, una madre tremante, afflitta, attende da voi consiglio, assistenza; voi potete assicurarla nei mortali timori che l' angustiano. Ascoltatemi dunque con attenzione, e confesserete che il mio caso è unico, e nuovo af-

fatto. Sedete. [*siede presso il tavolino in modo da vedere la porta di mezzo senza voltarsi*]

DAR. Parlate, mia signora, ed io cercherò di mostrarvi quanto sia il mio zelo per voi. [*siede dall'altra parte del tavolino voltando la schiena alla porta di mezzo*] Di che si tratta? in che posso servirvi?

BEA. Trovavami in viaggio con mio marito quando in una locanda a Poissy, dopo la breve malattia di nove giorni ho perduto barbaramente il compagno, l'amico, lo sposo, ch'io amava quanto me stessa. Egli mi lasciò così dolente, e sola, con un pegno dell'affetto il più vivo, il più costante nel seno, e vicina al parto in modo che dopo due giorni, mentre affrettavami di ritornare a Parigi, mi convenne trattenermi all'osteria di Nanterre. Là diedi alla luce un figlio, e la mia fatalità volle, che nel medesimo giorno appunto, nel momento stesso, alla stessa osteria un'altra donna partorisse anch'ella un bambino. Allora quella, che ci soccorse in que' comuni bisogni, condotta dalla confusione della circostanza, ed ingannata dalla somiglianza dei due ragazzi sfortunatamente li pose tutti due in un letto. [*sospira*]

DAR. [*con molta sorpresa*] Quante combinazioni! Seguite.

BEA. Immaginatevi quindi qual mi trovai al momento, in cui, desiderando il piacere di stringere al seno il mio figlio, m'udii rispondere: *ecco, questi son due, sceglieste: essi furono innocentemente confusi*. Invano tentai di distinguere qual fosse il mio, qual fosse quello dell'altra donna: li fissai colla maggior attenzione tutti due: a tutti due feci le stesse carezze: ambi sorrisero del pari ai miei baci,

ed il mio cuore s' interessò per ognuno con sentimento eguale.

DAR. Scusate se v'interrompo. L' altra madre che fece, che disse allora?

BEA. Una somma di danaro la fece consentire a cedermi la sua prole, e le tolse il dolore della sua perdita. In questo modo io restai con due figli in luogo d' uno, ma perchè ciò non venisse a cognizione di alcuno, le feci promettere di serbare la più impenetrabile segretezza. Quand'ecco questa donna cadde a letto gravemente ammalata, e vicina a morire, spinta forse da un rimorso, palesa l'arcano a mio cognato. Tutto contento di questa notizia, egli mi fece dir ieri, o ch' io rinunziassi da me stessa ad uno di questi fanciulli, o ch' io comparissi dinanzi alla giustizia per far decidere la quistione. Che ve ne pare?

DAR. La lusinga d' una più facile eredità, oltre le altre clausule straordinarie espresse nei testamenti da'suoi antenati animano l' avarizia di lui nel momento medesimo, che queste, per maggior vostra disgrazia, vi levano il mezzo di rilasciare a lui quelle facoltà che sono l'oggetto delle avide sue brame.

BEA. [*alzandosi con qualche enfasi*] Ma che dovrò far dunque? Ch'egli pensi finalmente che a tutto mi adatterò fuorchè a questa scelta così inumana. [*torna a sedere, ma agitata*]

DAR. Placatevi, signora; io lodo il vostro bel cuore, ma l'affare merita dei maturi riflessi. Ditemi di grazia, la natura in un caso tale non si fece mai sentire da voi col mezzo di qualche maggior propensione, o di alcun moto più preciso?

BEA. [*con forza*] No, signore, no per certo. Se essa avesse dovuto farlo ciò sarebbe stato in quel

dolce, e doloroso momento, in cui la materna tenerezza non seppe determinarsi; in cui tutti due con eguale avidità ricercavano nel mio seno il loro nutrimento; in cui il mio cuore troppo dubbioso, temendo la scelta quanto la morte, si risolse di adottarli ambedue. Credetemi, io non disputerò su quegli effetti infallibili, che si attribuiscono alla natura, no; essi si faranno sentire, ve lo accordo, ma vi assicuro che alla mia anima, quantunque fortemente interessata, un simile istinto fu sempre muto. Quindi, quanto a me, io loro prestai le medesime cure, diedi la medesima educazione, e fui per parte loro ricompensata con pari premura di contentarmi, di piacermi. Aggiungete a ciò la consuetudine di tale unione pel corso di diciott' anni, e così troverete giustificato il mio affetto per essi, ed avrò ragione di doverli risguardare entrambi quali miei figli, almeno per una conseguenza del mio cuore. Sì, ditelo voi stesso, tanti e così vivi sentimenti potrebbero esser forse inutili, e fallaci? Eh! no, no, signore, essi soli son quelli, che si fanno intendere nell'anime nostre con una voce sicura, e vittoriosa: nè io posso far a meno di non prestar loro fede, dacchè essi soli, e non altro, formano la natura.

DAR. Io vi compiango, o troppo amorosa, ed infelice madre.

BEA. [*levandosi con forte entusiasmo rivolta a Darmans*] Ma ditemi per carità, ditemi, potrei forse temere qualche cosa dalla legge?

DAR. No, signora: la legge non si applica mai a quei casi, ch'essa non seppe, o non potè prevedere; e non può negarsi che unico non sia il vostro certamente: nondimeno talvolta il giudice crede di aver facoltà ...

BEA. Come un giudice?

DAR. Sì, se adempir volesse il proprio dovere egli non sarebbe che l'interpetre, e l'organo della legge; ma posso io nascondervi quante volte questi signori, sortendo dai cancelli del loro potere, ardiscono far parlare la legge, quand' anzi essa era muta? Egli è vero che potrebbero addurre a propria giustificazione, e non senza qualche fondamento di giustizia, i diritti dei veri parenti, i quali mai non devono essere sacrificati dagli effetti di una imprudenza così straordinaria, e fatale.

BEA. [*atterrita*] Oh dio! voi mi fate fremere, e palpitare,

DAR. Non so cosa dirvi, ma la mia ingenuità mi obbliga a palesarvi tutto. Io son certo che nessun magistrato ebbe a giudicare un punto così difficile, ed importante. Sicchè, a parer mio, più serio è un tale affare, e più dubbio ne credo l'evento; quindi non saprei rispondere dell'esito d'un litigio che sarebbe singolare affatto!

BEA. [*si getta a sedere piangendo, e colla maggior disperazione*] Ah! voi mi uccidete..

DAR. [*alzandosi ed avvicinandosele con affetto*] Per amor del cielo non vi disperate, signora. Per anche non dovete perdere ogni lusinga, anzi una ve ne rimane; ed è la sola, che possiate coltivar nel caso presente. Cerchiamo di parlar con vostro cognato; egli potrebbe forse intenerirsi, cedere alla vostra situazione.

BEA. [*languidamente*] Lo aspetto fra pochi momenti.

DAR. Su via animatevi un poco; la mia mediazione spesse volte fortunata ha potuto prevenire dal loro principio molti critici affari. Voglio dunque sperar lo stesso anche in questo. Quando egli viene, lasciatemi solo, e non permettete che alcuno...

BEA. [*un poco animata*] Io non ispero che in voi, ed a voi sarò debitrice di tutto se...

DAR. Ditemi quale è il suo carattere, acciocchè possa con lui regolarmi.

BEA. Voi lo troverete sempre un finanziere, amante sol di se stesso, ostinato, crudele.

DAR. Ha egli figliuoli?

BEA. No, potrebbe egli meritarne?

DAR. Tanto meglio.

BEA. [*vedendo aprirsi la portiera*] Ma credo ch'egli venga appunto adesso. [*si alza*] Vi lascio; il vostro cuore nobile ed umano, possa oggi render il suo più facile, e pietoso. [*parte*]

SCENA V.

DARMANS.

Cooperiamo dunque colla nostra mediazione a consolare questa madre rispettabile, ed infelice. E' questo un offizio così grato, e virtuoso, ch' io mi compiaccio di prestarlo meglio che sia possibile, tanto più ch'è l'unico sollievo, che temperi in parte almeno il rigore penoso del mio stato. Deh! fa, o cielo, ch'io riesca nel nuovo sforzo, ch'ora tenta il mio cuore!

SCENA VI.

DORGICOURT, *e* DETTO.

DOR. [*con asprezza*] E così, chi mi domanda? che si vuole da me?

DAR. La vostra cognata, signore, è quella, che pregar vi fece di venire da lei. Fra poco ella ritornerà; frattanto, se non vi dispiace, io posso comunicarvi i suoi pensieri, giacchè l' essere suo avvocato...

DOR. Ne sono assai contento, mentre mi piace moltissimo il conoscere gli avvocati dei miei avversarj. Oh! con questi signori io me la intendo sempre.

DAR. Mi sembrerebbe, a dire il vero, assai strano, che voi, signore, in questo caso non aveste a rimaner meco d' accordo, dacchè ciò dipende interamente da voi, e non vi è niente di più facile ...

DOR. Facile! sì, per bacco; questo è appunto il solito vocabolo. Eh! sì, sì, conosco lo stile a prima vista. Ah! ah! [*ride*]

DAR. Vi dirò dunque...

DOR. [*interrompendolo, e mostrandogli una borsa*] Prendete, mio caro, questa somma di soldo. Eh! ditemi ora, non è vero che la mia pretensione è giusta?.. [*vedendo che Darmant ricusa la borsa*] Ma che!.. Oh! bella davvero! Mi fareste il ragazzo?.. [*osserva se vi è alcuno*] Temete forse di esser veduto?

DAR. [*con nobile risentimento*] Non signore.

DOR. [*guardandolo con meraviglia*] Sono attonito!

DAR. [*come sopra*] Per non far ciò, ch' è vietato dall' onore, non occorrono testimonj di sorta.

DOR. Cospetto! Avrei forse preso uno sbaglio? Siete voi, o no un avvocato? Testè me lo diceste pure.

DAR. Certamente, e mi pregio d' esser tale.

DOR. Come mai tutto cangia in questo paese? È quello, che considero il più, è che tutto cangia sempre alla peggio. Ecco: adesso mo vorrei sapere come si devono trattar gli affari. Io ho smarrita intieramente la tramontana, poichè per lo passato tutte le mie liti io le guadagnai in questo modo. (Affè, non so darmene pace.) Dovrò dunque stringervi maggiormente?

[*apre la borsa, e ne leva alcune monete d'oro*] Ma vi prego, osservate bene quest'oro ... Riflettete ... ve l'offro ... è vostro. Su via. [*cerca di por nella mano di Darmans la borsa*]

Dar. [*con impazienza*] Signore, finitela una volta.

Dor. [*con somma sorpresa*] Corpo di saturno! E' possibile rifiutar dell'oro? Voi, signor avvocato, guastate assolutamente il mestiero.

Dar. [*con gravità*] V' ingannate: l'essere avvocato non impedisce d'esser galantuomo.

Dor. Non pretendo neppur di negarlo: sarà come dite, ma anche voi confessar dovrete, che se non è impossibile, è molto difficile almeno.

Dar. Pensate che ogni condizion di persone può esserci utile, in conseguenza non è giusto l'offenderne alcuna. La ragione finalmente, prendendo le nostre difese, illuminò il mondo, levò ogni pregiudizio, e in tal modo ci vendicò dell' ingiuriosa opinione, che si aveva di noi.

Dor. [*avviandosi per partire*] Io offendervi? Oh! quando è così, me ne vado; già tutto è finito.

Dar. [*trattenendolo*] No, non partite, signore: vi prego per grazia. Siate certo, che non mi credo offeso da una ingiuria che non mi ho meritata; e se la mia superiorità nel soffrirla può mai essere in qualche modo utile a' miei clienti, io mi stimo assai risarcito da una combinazione così fortunata.

Dor. Questo è uno stile sublime.

Dar. Cangisi dunque discorso, e parliamo del vostro affare.

Dor. Oh! questo si fa assai presto. Se muore il mio nipote l'eredità fraterna diviene mia spezialità. Vorreste ch' io fossi così pazzo da trascurare un'occasione sì buona? Vi giuro in fede mia, che non mi sento capace come voi

di rinunziare ad un bene che aspetta a me.

DAR. Ma tra i vostri nipoti qual legge, qual giudice potrà dal vero distinguere il falso?

DOR. Questo poi è un pensiero inutile per me. Altro non ricerco, se non che si scelga come sarà possibile. Pensi al modo suo mia cognata, o chi si vuole. Quello che m'interessa, e risguarda, si è, che il fu mio fratello di felice memoria, che sì poco conobbi, non mi lasciò, morendo lontano da me, che un solo nipote. Voi vedete che senza di questo io ne godrei tutti i fondi, e in vece ora non ho niente. Non basta dunque che un solo mi levi il possesso presente, ma si pretende che un altro, quasi che non vi siano nipoti oltre il bisogno, per una improvvidenza troppo contraria ai miei diritti, venga a difficultarmelo vie maggiormente. Ecco pertanto tutto il mio affare: parmi ch'esso sia chiaro, e giusto. Che ne dite?

DAR. Perchè mai, signore, mi offriste voi già poco tutto quell'oro, se veramente non prevedeste degli ostacoli, e dei pericoli?

DOR. Volete saperlo? ve lo dico subito. Io ebbi sempre l' uso di gettare un poco di soldo per raccoglierne poi con usura. E poi, non sapete che la ragion non val niente se non si compra la giustizia a forza di contanti? Il darne dunque in questo caso è un far bene il proprio interesse.

DAR. Sia pure; ma quand'anche la quistione avesse l'esito che voi sperate, potreste voi lusingarvi di vivere più lungamente che uno di questi ragazzi, qualunque egli sia, giacchè l'uno, e l'altro non ha che diciott'anni all'incirca?

DOR. Oh! siete pur buono! Perchè no? Io godo la salute più perfetta, quando la gota mi lascia

un po' di quiete. Anzi sappiate che in quanto risguarda all'allegria, ai divertimenti, io fo il mio dovere del pari che un giovine fresco, e robusto: quindi son quasi certo di non aver a morir mai. Se ciò vi disturba, tanto peggio per voi. E poi dove lasciate i figli che...

Dar. Come! Voi non ne avete.

Dor. E' vero, ma forse un giorno, o l'altro mia moglie potrebbe darmene, e allora...

Dar. Scusate, ma io credo, senza che dobbiate avervene a male, che nell' età vostra simili casi siano assai rari.

Dor. No; questo può succedere presto, o tardi. Quante volte le nostre mogli, non so se per colpa nostra, o loro non ci fanno di queste burle?

Dar. Ebbene, lasciamo questo discorso. Consultate bensì il vostro cuore, e lo troverete sensibile, ed umano. Non può darsi che siate crudele a segno di non conoscere il dolore che portate alla cognata, a que' due giovani, di cui la sorte finora tranquilla e felice, diviene per causa vostra piena d'orrore, e di miseria.

Dor. Non me ne importa molto, nè poco.

Dar. No; v'ingannate, signore. La crudeltà non è propria dell' uomo, e la natura non avvilì mai a questo segno l' umanità, che non ha in se stessa un delitto così empio. E' vero che i vizj, e le passioni opprimono, e fan tacere la sensibilità che l'uomo nutre nel cuore, ma finalmente un momento, una parola la palesa. Guai per voi, se non conoscete ancora la vostra; non sapreste cosa sia vera felicità. L' uomo è migliore di quello che il crediamo, e...

Dor. Non mi oppongo. Capperi! voi parlate da gran dottore: nondimeno, o mio signor av-

vocato, quantunque io sia servitore umilissimo della vostra rettorica, pur mi permetterete ch'io mi appigli alla pratica.

Dar. (Su quest' uomo ostinato non val niente la ragione. Ma chi sa ... se i due ragazzi si presentassero a lui, forse la loro presenza potrebbe ... Sì.)

Dor. In fatti che pensate?

Dar. Soffrite, signore, ch'io porti la vostra risposta alla signora Beatrice; poi torno subito. [*si avvia per partire*]

Dor. [*seguendolo*] Per finire?

Dar. Sì. [*parte per la porta a dritta*]

SCENA VII.

Dorgicourt.

Dor. Oh! che avvocato singolare che è questo signor Darmans! Egli non rassomiglia niente per certo agli altri suoi compagni! Rifiutar del dinaro vantando onoratezza, disinteresse! Oh bella! bella davvero! Io non affiderei certamente i miei affari a quest'uomo, poichè non è possibile che mi adatti alle sue maniere. No; egli non sarà mai della mia partita. La sarebbe curiosa se noi altri negozianti, i quali da un momento all' altro abbiamo fatta la nostra fortuna, seguir dovessimo una morale, che fa pompa di sublimi sentimenti affatto inopportuni per noi. Oh! il bel negozio che faremmo con questa! Essa ci abbandonerebbe alla discrezione di quei nostri debitori, che realmente non possono soddisfare ai loro debiti; lascierebbe disporre di noi a coloro, la penna de'quali del continuo ci è prodiga di carezze, e di encomj per ottenere un impiego, un posto presso di noi; voterebbe affatto

to la nostra borsa per quelle donne da capriccio, che colla loro arte insinuantesi, e lusinghiera tenderebbe sempre alla nostra rovina, se fossimo così pazzi di crederci amati da esse. Eh! no, no per bacco. La segua pur chi vuole; per me è necessaria la fermezza, la negativa. In questo modo colle persone condiscendenti si fa meglio il proprio interesse. In vano tutto giorno ci rompono il capo con delle massime contrarie che sopra di me non faranno mai nessun effetto. Alcune volte quanto poco mancò, ch'io non rimanessi sorpreso ed ingannato! Anche questa volta ... oh! qual eroico stile è quello di questo stimatissimo signor Darmans!.. A proposito ... [*guarda l'orologio*] Affè, egli si fa molto aspettare, ed io parto intanto... [*si vede aprir la porta a dritta*] Ma spero che venga adesso.

SCENA VIII.

AUGUSTO, TEODORO, *e* DETTO.

AUG. [*a Dorgicourt con rispetto*] Ah! il mio caro zio, è vero forse quello che or ora mi fu detto?

TEO. [*come sopra*] Oimè! il mio cuore ne trema ancora!

DOR. [*con asprezza*] Che vi fu narrato? Dite.

AUG. Nostra madre ci palesò che uno di noi due non è vostro nipote.

DOR. [*come sopra*] Ciò è vero, e conveniva ch' ella finalmente vi annunziasse un fatto, che presto, o tardi si doveva rendervi noto. Sì, ella ha fatto bene.

TEO. Sarà come voi dite; ma noi ci lusinghiamo di trovarvi sì umano, che non siate per obbligarla a non riconoscerci, ed a rispingerci lungi

da se, dopo averci da tanto tempo risguardati come figli egualmente.

Aug. In una circostanza così terribile imploriamo col maggior fervore la vostra bontà.

Dor. Non è possibile; il mio volere è già palese.

Aug. Degnatevi di assicurarci voi stesso.

Teo. Ah! mio zio, noi non saremmo così premurosi se aveste dei figli, ma voi non siete padre.

Aug. Oh dio! se voleste esserlo! Noi vi serviremmo di que' figli, che non avete, e ci trovereste amorosi, ed obbedienti più di quelli, che tali vi fossero veramente.

Teo. Senza dubbio: poichè la gratitudine ha più forza sui cuori ben nati, che i sentimenti di dovere, a cui la nascita obbliga verso il padre.

Dor. (Vadasi: essi m' assediano troppo.) [*s' incammina per sortire*]

Teo. [*seguendolo*] Deh! mio zio...

Aug. [*come sopra*] Mio caro zio...

Dor. [*con sussiego, e dispetto*] Oh! finitela una volta. Io ho molti affari da sbrigar questa mattina, e non posso trattenermi più a lungo con voi.

Teo. Per pietà, lasciatevi commuovere dalle nostre lagrime, dalle nostre preghiere, e siateci...

Aug. [*prendendo la mano, che bacia, di Dorgicourt*] Il nostro sostegno.

Teo. [*come sopra*] Il padre.

Dor. [*tentando di sciolgersi*] Addio, miei signori, addio.

Aug. Non ci scacciate così barbaramente.

Teo. Non siate così crudele.

Dor. [*sciogliendosi da essi*] Lasciatemi vi dico, lasciatemi. [*parte in fretta per la porta di mezzo*]

SCENA IX.

Augusto, *e* Teodoro.

[*restano qualche momento concentrati nel dolore, e senza parlare*]

Aug. Cosa sarà di noi?

Teo. Oimè! [*restano di nuovo alquanto come sopra*] Eh! ma non siamo forse più fratelli? [*si corrono incontro, e s' abbracciano colla maggior tenerezza*]

Aug. Sì, lo siamo, e sempre lo saremo.

Teo. Chi mai potrà spezzare così amati legami, che renduti indispensabili ai nostri cuori, formarono fin dall' età più tenera la felicità della nostra vita?

Aug. E' forse necessario perchè io sia tuo fratello, che abbiamo tutti due la medesima madre?

Teo. No certamente: noi siamo fratelli, il cuore ce lo dice, ed a lui si può non prestar fede?

Aug. Il dolce vincolo dell' affetto esercita sopra d' esso il suo impero più, che quello del sangue.

Teo. Dicasi pur quanto si vuole, ma sarà sempre vero, che i veri parenti vengono formati dalla tenera amicizia.

Aug. E nostra madre intanto? [*con un sospiro*] E' ella dunque la mia?

Teo. [*sospirando*] Oh dio! non sarà forse che la tua?

Aug. Quanto tremendo è questo dubbio per essa, e per noi!

Teo. Come mai si può scegliere fra noi due?

SCENA X.

Beatrice, Darmans, *e* detti.

Bea. [*con premura*] E così, miei cari figli, giacchè posso ancora chiamarvi tutti due con un nome che vi è comune a dispetto di tutto, la

vostra presenza, le vostre preghiere han potuto raddolcire l'animo crudele del zio?.. Ma no, no, tacete: io leggo già la sua barbara risposta negli occhi vostri.

AUG. La sua anima pospose tutto all'interesse, che la domina interamente.

TEO. Nè lagrime, nè suppliche non valsero; egli ci lasciò senza pietà.

BEA. [*si abbandona sopra una sedia nella maggior disperazione*] Non vi è dunque più speranza: tutto è deciso. [*piange, e i due ragazzi le si fanno intorno con affetto, e le baciano la mano*]

DAR. [*a Beatrice, con interesse*] Non vi abbandonate, signora, alla disperazione; essa non fa per lo più che difficultare la riuscita degli affari... Su via, datevi animo; in simili casi è maggiormente necessaria la fermezza, ed utile il coraggio. Vostro cognato non dovrebbe esser molto lontano. Vo in traccia di lui.

AUG. [*a Darmans*] Potreste forse...

TEO. [*a Darmans*] Ah! signore...

BEA. [*estremamente abbattuta*] Inutili sono tante cure, generoso Darmans. No, egli non ritornerà più, e la sua casa sarà sempre chiusa per noi. Oh dio! il dolore mi uccide.

DAR. [*come sopra*] Credetemi, il vostro spavento è inopportuno, e precipitato. Vel dissi pure che il suo desiderio principale è quello di terminar gli affari alla meglio che può, senza esporsi agl'imbarazzi, ed ai pericoli d'un litigio sempre incerto. Scommetto, che con questa speranza lo riconduco qui fra momenti, ed allora potremo... Ma non perdiamo il tempo: corro a rintracciarlo. [*parte frettolosamente per la porta di mezzo*]

SCENA XI.

Beatrice, Augusto, Teodoro.

Bea. [*sempre seduta, e nel maggior abbattimento*] Venite, accogliete gli ultimi sfoghi d'un'anima abbattuta. Io temo già che la ragione, turbata e indebolita in questi momenti terribili, non mi abbandoni del tutto. Venite, figli miei... Ah! dovrò dir mio figlio!.. La vostra presenza porta una dolce calma al mio spirito... Senza di voi sento mancarmi assolutamente; sì senza di ambedue, perchè non posso aver predilezione. [*tutti due se le inginocchiano dinanzi*] Ma intanto se quello fra voi, che è il frutto legittimo del mio matrimonio, divenisse la vittima trista, ed innocente d'un giudizio tremendo, oh dio! cosa sarebbe di me? [*prende la mano d'Augusto col massimo turbamento, e se la avvicina al cuore*] E non potrò mai saper niente?

Aug. Qual rossore si sparge su tutta la vostra fronte?

Bea. [*lascia la mano d'Augusto, e prende quella di Teodoro*] Metti la tua mano vicina al mio cuore.

Teo. [*spaventato*] Aimè! che far volete?

Bea. [*lascia la mano di Teodoro, si alza, e passeggia colla maggiore agitazione*] (Dunque esser dovrà impossibile ch'io sappia di chi son madre?. Per tutti due provai lo stesso batticuore: a tutti due del pari tremò la mano! Che sarà, che farò dunque?) [*torna ai due giovini, ed osservandoli attentamente*] (E' inutile ogni tentativo: invano gli esamino, e resto sempre collo stesso dubbio affannoso.)

Teo. [*come sopra*] Ardireste di scegliere, o cara madre?

Aug. [*come Teodoro*] Qualunque sia per essere la vostra scelta...

TEO. [*interrompendolo con molta forza e tenerezza*] Ah! sì, t' intendo: tu penetri, e conosci il nostro destino. [*a Beatrice*] Sì, qualunque sia la vostra scelta, essa porterà la morte a tutti tre.

BEA. [*abbracciandoli tutti due*] Oh dio! perdonate una prova così barbara a quell' agitazione mortale, che indebolisce, che turba il mio spirito! Io non cercherò mai più di scegliere fra voi. Venite dunque, cari figli, venite, ond' io possa stringervi tutti due insieme fra le mie braccia, al mio seno... [*gli abbraccia di nuovo*] E si trovano cuori così tiranni, che possano turbare tanto soavi trasporti? se non provano gli estremi mali, potranno essi gustar mai gli estremi piaceri?.. Ma parmi sentir gente.

AUG. [*ascoltando*] Sì, alcuno arriva.

TEO. [*dopo aver osservato alla porta di mezzo*] Oh! è il zio col signor Darmans.

SCENA XII.

DORGICOURT, DARMANS, *e* DETTI.

DOR. [*a Darmans*] Ebbene, se si tratta di finire, eccomi qui: perchè poi vi avverto che questo andare inutilmente indietro e avanti, mi stanca ed annoia. [*vedendo Beatrice*] Oh! scusate, cognata; non vi aveva veduta. Vi saluto.

BEA. [*sforzandosi di comparir tranquilla*] Non dubitate, questo sarà l'ultimo colloquio: finirete.

DOR. (Eh! son qua tutti quattro i furbi: all'erta, all' erta: convien tener forte contro questa trama.)

BEA. [*a Dorgicourt*] Io non voglio combattere il vostro interesse, ma solo...

DOR. [*a Beatrice*] Spero che possiate riconoscere, che non è un capriccio quello, che m'induce a recarvi la presente molestia. Io sono franco e sincero, e non domando che giustizia.

BEA. E potreste riporterla dal caso?

DOR. Vi dico il vero: io l'accetto come viene, quando è impossibile ottenerla in altro modo.

BEA. Siete poi certo che vi venga fatta come desiderate?

DOR. Di ciò non m'importa: io la voglio non ostante.

DAR. [*a Beatrice*] (Che razza d'uomo è mai questo!

BEA. [*a Darmans*] E' inutile ogni nostra fatica.)

DOR. [*a Beatrice*] Venite qua, e convenite voi pure, che in un caso così svantaggioso per voi era difficile trovare un uomo più discreto di me. In fatti qualora mi accordiate quanto domando, io mi rimetto a qualunque accomodamento. Se sapeste, ho tante cause da sbrigare, ed odio tanto l'inquietudine dei litigj: ma, cara cognata, questa volta è necessario di terminare in qualche maniera.

BEA. (Oh dio!)

DOR. In somma, o voi, o la legge scelga uno di questi ragazzi, i quali, per dire il vero, mi fanno compassione.

BEA. Come mai volete, ch'io decida tra essi? Io?

DOR. E perchè no?

BEA. [*con calore*] E voi mi potete far questa ricerca, ed obbligarmi ad una elezione così incerta? Immaginatevi, che costretta dalla necessità di determinarmi alla cieca, io pronunziassi la mia sentenza a favor di quello fra i due, che non è il legittimo, qual sarebbe il destino dell'altro povero infelice, così ingiustamente privato di tutto ciò, ch'era pur suo? Qual non sarebbe il mio delitto? Ah! sì, ne commetterei uno col solo tentar di decidere un affare, per cui non ho nè guida nè lume, onde diradare l'impenetrabile oscurità, nella quale è involto. Poss'io dunque esser tenuta a ren-

der conto d'un accidente che il cielo solamente combinò in tal modo? Eh! vi vuol molto più che coraggio per determinare una madre... No, no, il pensarvi solo spaventa qualunque, onde non rendersi rea d' una scelta così terribile.

Dor. [*secco*] Dunque supplisca la legge.

Dar. [*a Dorgicourt*] Peggio ancora; neppur essa potrebbe giudicar senza errore, poichè la natura che sola poteva, e non volle dar termine a questa sfortunata combinazione, circoscrisse anche il supremo potere della legge entro un confine. Egli è vero che la presunzione del giudice potrebbe prendersi un arbitrio, ma convien confessare che una tale temerità, singolarmente nella nostra circostanza, desterebbe in qualunque stupore, e disapprovazione. Sicchè, se mai con qualche decreto carpito dalle vostre arti, o dettato dal capriccio egli ardisse di scacciare il vero, e legittimo figlio, voi solo, provocando la irregolare sentenza, sareste l' origine dell' atto ingiusto, quando egli non ne sarebbe che il complice, ed il fautore.

Dor. [*che avrà ascoltato con attenzione Darmans*] Oh! quanto a questo poi io sono assai tranquillo, e penso che sarà il legittimo, il vero quello, che per tale verrà giudicato. In conclusione, giacchè non vedo il caso d' un amichevole accomodamento, io me ne vado. Addio, cara cognata.

Bea. [*colla maggiore agitazione*] Aspettate ... udite ... sappiate ... (Oh dio! io mi perdo, mi confondo, e non so quello che mi faccia, nè quello che mi dica.) [*piange dirottamente*]

Dar. [*a Dorgicourt*] Come mai potete resistere vedendo il dolore che la uccide?

BEA. [*a Darmant piangendo*] Ah! sì, degnatevi di secondarmi.

DOR. (Qui ci vuole costanza.)

DAR. [*a Dorgicourt con molto interesse*] Deh! movetevi a pietà, signore; pensate che non vi è possibile il determinarvi ad una scelta sicura, e questo stesso deve persuadervi a far grazia a questa madre tanto addolorata, a due ragazzi, dei quali voi solo potete formar l'ultima miseria, o la maggior felicità.

DOR. [*con impazienza*] No, certamente, io voglio che ognuno si adatti al mio volere, e piuttosto che cedere sceglierò io stesso.

BEA. [*con molta forza, e passione*] Tutto è inutile dunque? Dunque l'interesse, la pietà, la natura non possono ottener niente da voi?.. Ebbene: io più non vi stanco con quistioni, con preghiere, con ragionamenti. Rimanete pur tranquillo: godete in pace tutta la vostra eredità, le vostre ricchezze. Uno di questi due sfortunati figli non peserà più sulla vostra economia: io saprò sollevarla. Augusto, o Teodoro da questo momento non vi sia nipote, giacchè non ha potuto meritargli tale fortuna nè la sua innocenza, nè la educazione più felice, nè l'amore, ed il rispetto che vi dimostra, nè finalmente l'orrore della sorte a cui va incontro per sola vostra cagione. Io gli cedo le mie ragioni, e quanto mi lasciò il defunto mio marito. Con questo egli potrà almeno sostenersi. Se il vostro interesse esige un sacrifizio, questo deve compiersi col mio danno, e non con quello di un infelice, che non ha colpa, ed è giusto che chi commise il fallo ne porti anche la pena. Sfogate pur sopra di me liberamente tutto lo sdegno. Sventurata, raminga, vedova, priva dei cari

figli, senza appoggio, senza i sostegni necessarj alla vita io già mi allontano, e mi allontano per sempre. Cercherò nell' altrui carità quanto possa bastarmi, finchè il dolore, la miseria, gli stenti termineranno i pochi affannosi giorni, che mi restano ançora. [*cade sopra una sedia piangendo disperatamente*]

TEO. [*piangendo si mette in ginocchio ai piedi di Beatrice*] Ah! no, cara madre, non vi abbandonate così alla disperazione.

AUG. [*come Teodoro*] Tutti due piuttosto ci sacrificheremo per voi ben volentieri.

DAR. [*commosso*] (E si può resistere ad un quadro così commovente?)

DOR. [*usandosi violenza per non piangere*] (Corpo di bacco! or ora non posso più resistere.)

BEA. [*dopo qualche pausa guarda con somma tenerezza i due giovini, poi gli abbraccia, li solleva, e tenendoli per mano*] Ah! sì, miei cari figli, che sempre tali vi chiamerò, quantunque lontana: sì, non mi avanza altro rimedio. Siate dunque sempre virtuosi, onesti, ed amici. Rispettate, ed amate il signor Dorgicourt, l' uno come zio, l' altro come protettore. Pensate che forse non crudeltà, non capriccio, ma giusto interesse, e forti ragioni l' avranno violentato a separarci. Pregatelo a non volervi abbandonare, ad assistervi, a compatirvi. [*si alza dalla sedia, e si getta coi due giovini ai piedi di Dorgicourt*] Ecco, signore, ch' io stessa imploro con essi la vostra pietà. Da questo sforzo, dalla mia angustia estrema giudicate del mio dolore. Deh! non isdegnate di accoglierli al vostro seno; a voi li consegno, li raccomando: colla loro condotta essi sapranno procacciarsi forse un giorno anche il vostro amore. Perdonate loro la involontaria colpa della ma-

dre, e se mai talvolta, pensando alla mia situazione, al mio destino, spargessero essi qualche lagrima, non ne fate loro una colpa. Voi saprete risarcirli con usura della mia perdita ... Ma è forza oramai ch' io parta ... Sento già che mi va mancando il vigore ... Addio, amati figli ... Signor Darmans, il cielo voglia ricompensare la virtù, la bontà, con cui mi avete finora soccorso ... Addio, cognato .. Oimè! non posso più sostenermi. [*cade quasi svenuta nelle braccia di Darmans*]

Aug. [*sempre ai piedi di Dorgicourt tenendo una mano di Beatrice*] Ah! il nostro buon zio!

Teo. [*come sopra mostrando Beatrice a Dorgicourt*] Osservatela ...

Dar. [*vedendo Dorgicourt, che tenta d' asciugarsi gli occhi senza esser veduto*] Cessate, signore, cessate d' usarvi violenza. Quel pianto che volete nascondere, vi ricolma d' onore, ed è il più bel testimonio d'un cuor tenero, ed umano.

Dor. [*intenerito levando dalle braccia di Darmans Beatrice*] Non più: avete vinto. Cara cognata, miei nipoti, venite tutti al mio seno: tutti amiamoci a gara; e se finora io fui la cagione dei vostri mali, vi assicuro che in seguito farò ogni sforzo per esserlo anche della vostra felicità. [*abbraccia cordialmente Beatrice, e i due giovini, che levandosi gli baciano con trasporto la mano*]

Bea. [*colla maggior esultazione*] In questo momento conosco cosa sia felicità. Quanto vi devo...

Dor. No, cognata: io bensì vi sono debitore di molto più, perchè mi avete fatto conoscere il mio cuore.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

LA INCERTEZZA MATERNA.

Il traduttore di questa farsa nel comunicarcela unì anche alcune riflessioni sopra la stessa. Noi ne diamo parte al nostro lettore, che così avrà dalla medesima mano la farsa, e l'esame. Eccolo pertanto fedelmente trascritto. ***

Amico Carissimo.

Voi mi avete fatte giunger qui varie farse francesi, e nel tempo istesso mi dimostraste desiderio per una qualche nuova traduzione. E' dunque decisa forse la mia carica presso di voi, cioè quella di traduttore di farse? Sia pur così dacchè il volete. Nulla di lecito, e di onesto dee rifiutarsi all'amicizia, e singolarmente alla vostra, da cui me ne deriva tanto piacere, e vantaggio. Eccovi dunque soddisfatto colla versione della *Incertezza materna*.

Varie ragioni mi persuasero à trascerre questa più chè qualunque altra, e non dubbio d'assoggettarle tosto al sano vostro giudicamento. Io sempre ho finora creduto, che la farsa fosse una composizione atta a muovere il riso, e lo scherzo, al che la rende più opportuna la sua brevità, che così non istanca, ed annoia. In fatti le nostre migliori farse italiane son di questa fatta. I francesi al contrario seguirono un metodo diverso, e pensarono di trattar con esse que' suggetti, di cui tesson pur anche e le commedie, ed i drammi. A dirvi il vero io non so menarla loro buona, quantunque ne li giustifichi l'uso, e la riuscita. I sentimenti di pietà, di tenerezza, d'odio, d'amore, o d'altro, perchè arrivino a produrre un forte effetto sopra di noi, hanno d'uopo di disporre l'animo nostro, interessarlo, e condurlo a quel grado d'entusiasmo, che proporzionato sia alla qualità della rappresentazione. Or come mai può immaginarsi che ciò accada nel ristretto periodo di un atto? Per poco che scartabellare si vogliano le farse di tal genere, troverassi quell'interesse, che si presume di risvegliar nel lettore, in tale

strettezza racchiuso, che la violenza, a tal oggetto posta in opera, ne scema, e rintuzza la forza quasi intrafatto. Parvemi dunque finora, che in tal modo o si venga ad offendere il verisimile, o si debba rinunziare all'immaginato progetto di destare ne' cuori un tenero, o forte sentimento. Sì, tale fu la mia opinione, ve lo confesso ingenuamente: ma quando lessi la *Incertezza materna* mutai parere. Pur ciò non mi successe senza aver meco stesso molto contrastato. La rilessi più volte, e sempre più m' interessò, mi piacque. Dissi: dunque anche le farse sono capaci di passione. Fu questo appunto un de' motivi, per cui mi sono determinato alla presente traduzione.

Prevedo già che voi darete terribilmente nelle scartate a sentirmi adottare un'opinione, che noi due abbiamo sempre creduta erronea, ed estimerete forse ch' io m'abbia date a rimpedular le cervella; ma, vi prego, tranquillatevi un poco, e non crediate ch' io voglia ficcarvi carote. Leggete senza parteggiare, e scommetto che voi medesimo confesserete il vostro torto. In fatti dalla prima scena all'ultima l'interesse va crescendo senza inverisimilitudine, e violenza. Beatrice così buona, affabile, amorosa, qual viene descritta nella prima scena, dispone in suo favore l'udienza, che nella seconda sempre più le si affeziona per la curiosità che risveglia del suo caso. Nella terza la stima meritata da una madre, che seppe dare a' suoi figli un'ottima educazione viene ad accrescere l'affetto per essa, e questo nella quarta è condotto quasi al termine dalla narrazione dello strano accidente, dai pericoli, e dai contrasti di Beatrice. E' poi molto pregevole l'arte onde l'autore fa spiccare il carattere di questa madre ponendovi a fronte quello di Dorgicourt nella scena VI, e così l'uditorio conosce quanto barbara, e critica sia la sorte di Beatrice. Finalmente nelle tre ultime scene questo interesse è alla sua perfezione, poichè quasi disperasi d'un evento felice. In tale articolo dunque dovrete anche vostro malgrado convenire che questa passione è maneggiata eccellentemente. Vi sembrerà molto più squisito l'artifizio, con cui vien essa sempre tenuta viva col mezzo di una vicenda, che non permette nè il lusingarsi, nè il disperar di troppo. Quando sentirete che Darmans, bravo, ed onesto avvocato, consiglia Beatrice ad animarsi; quando lo vedrete parlar, ed interporsi presso Dorgicourt; quando i due giovini tentano di commuoverlo colle loro preghiere; quando egli ritorna con Darmans non sono forse tutti momenti, nei quali il vostro

cuore, dilatandosi per la speranza, presagisce un buon fine? All'opposto cederà quasi del tutto la lusinga allora che Dorgicourt ci verrà descritto per appaltatore, crudele, e non d'altro amante che di se stesso; allora che lo vedremo resistere invincibilmente alle ragioni di Darmans, alle suppliche d'Augusto, e di Teodoro, all'affanno, all'angustia di Beatrice. Che volete di più? Anche i caratteri dei personaggi agenti in essa farsa non possono esser meglio sostenuti di quello, che sono. La morale è certamente sana: i sali, quantunque un po' troppo talvolta caricati, sono non ostante decenti, e faceti. In somma io crederò che voi apponghiate tutto alle pandette, se ad onta di tanti pregi biasimar vorrete questa farsa. Non già ch'io la creda senza difetto, che pur essa ne avrà. Sullo stile, sulla mordacità di Dorgicourt, sul carattere di lui si potrebbe dir qualche cosa, e trovar forse il primo un po' troppo incolto, ed ineguale, troppo avanzata la seconda, ed il terzo troppo caricato. Così pure il doppio titolo potrebbe tacciarsi come alle buone regole non conforme. (a) Ma io lascio tutto questo a voi, che ne direte quello, che più vi parrà nelle vostre *Notizie storico-critiche*. Quanto a me, trovo di molto valore le doti del mio originale, e di poca conseguenza le sue mancanze; ed è questa la seconda cagione che m'indusse a trasportarlo nella nostra lingua. Ebbi anche un altro oggetto, di cui per ora bramo di farvi un arcano, che poi da se stesso vi si paleserà col fatto.

Ma veniamo a' ferri, giacchè non ho tempo per dilungarmi maggiormente, e voi non avreste quello di perdervi dietro alle mie ciance. Tanto più questo è necessario, ch'ora devo parlarvi del passo più importante che trovisi nella mia traduzione, voglio dire del cambiamento, ch'io feci nell'ultima scena. L'autore termina la sua farsa coll'ammollire il cuore di Dorgicourt, ed a tal fine usa del seguente artifizio. Beatrice all'estremo della disperazione, conoscendo che niente poteva ridurre suo cognato ad accogliere indistintamente per suoi nepoti li due giovini Augusto e Teodoro si risolve di proporgli che uno di essi le sia figlio, l'altro marito. Scosso Dorgicourt da tale proposizione abbraccia Beatrice, e i due ragazzi. Simile progetto mi fece orrore, e quindi pensai di tentar diversamente lo sviluppo. Parvemi che una madre nel più violento stato di passione esser non possa capace di quella

(a) L'incertitude maternelle, ou le choix impossible.

forza di spirito, e di quella tranquillità d'animo, che si rendono necessarie per ideare, e produrre un tal pensiero; parvemi che le nostre adunanze, sebbene si vogliano meno delle francesi corrette e colte in fatto di decenza teatrale, pur ne ritrarrebbero anzi che pietà nausea, ed abbominazione; parvemi che l'autore con ciò faccia supporre maggior sensibilità nell'anima di Dorgicourt alle leggi di natura, di quella che immagina in Beatrice, poichè lo smuove dalla crudele sua ostinazione con un ripiego orribile, a cui ella sarebbe per adattarsi, mentre un disperato è pronto a seguir tutto ciò, che la mente riscaldata, e frenetica gli suggerisce. Tutto ciò dunque mi persuase ad operare in modo diverso. Varj furono quelli, che si affacciarono alla mia fantasia sul momento. Far che Beatrice in qualche scena antecedente mostri l'idea, che palesa nell'ultima; che Darmans la suggerisca a lei; che questo piuttosto che la madre proponga tale accomodamento; ecco alcune delle maniere, con cui si poteva modificare così ardita proferta. Ma in seguito trovai che, di qualunque degli accennati spedienti mi fossi servito, il difetto sarebbe stato ancora maggiore. Egli è vero che l'uditorio si sarebbe così persuaso, che il progetto del matrimonio non fosse se non se un artifizio, ma è vero altresì, che in tal modo se ne sarebbe scemata la forza. Affinchè dunque non avesse a cader il presente sull'uscio mi posi con più serietà a riflettere. Vidi che ad ottenere l'intento dall'autore contemplato nell'ultima scena era d'uopo ritrovare una forza nuova, inaspettata, e più dell'usate gagliarda: vidi che Dorgicourt aveva bensì resistito ora alle persuadenti maniere di Darmans, ora alle preghiere dei due ragazzi, ma tutto inutilmente. Quindi dacchè in quest'ultima scena si poteva usar dei due primi mezzi, ed aggiungervi il terzo, ch'era quello della disperazione di Beatrice; dacchè a tutti è noto, che molte forze unite operano con più effetto che separate; dacchè finalmente Dorgicourt non doveva esser preparato contro questo nuovo attacco, così ho creduto, che portando all'ultimo eccesso possibile l'amore disperato della madre, le preghiere dei figli, e le ragioni dell'avvocato, la commozione di Dorgicourt sarebbe accaduta ragionevolmente senza offendere la verisimiglianza, e la decenza.

Ad onta però della impressione in me fatta dai suddetti ragionamenti, io mi credo in dovere di assoggettarli al vostro giudizio, poichè conosco che questi non sono sempre i fortunati in cosa di teatro. Attendo dunque da

voi un consiglio, che riguarderò come precetto in ogni caso, e che, ben lungi dall' inappassionarmi, se mai fosse contrario alla mia opinione, mi sarà anzi d'ammaestramento, e mercede alle mie fatiche. Scegliete in fine ch' io ne caverò le mani come meglio vi aggrada o a seconda dell' originale, o della mia traduzione, ovvero di alcuna delle sopraccitate modificazioni, alle quali si potrebbe aggiungere anche la seguente. Beatrice nella scena XI, quando sente che Dorgicourt, e Darmans si avvicinano dica da se mentre questi due entrano: (*Il cielo m'assista, e faccia sì, che seguendo l'ardito consiglio del saggio Darmans, operi finalmente sul cuore indurato di Dorgicourt l'orrore, se giovar non può la pietà!*) Questo cenno non leverebbe niente della sua forza al terribile progetto di Beatrice, e forse, oltre lo risvegliar sempre più la curiosità, lo giustificherebbe al momento come premeditato, e suggerito anche da Darmans.

Ma si finisca una volta, e soltanto aggiungasi da me la preghiera, che accettiate cortesemente il povero mio lavoro, e salutiate con vera cordialità tutti li comuni nostri amici, a' quali vi raccomando di ricordarmi otta catotta. Intanto aspetto da voi con impazienza nuovi comandi, e la notizia sincera del vostro stato, dacchè non posso come vorrei protestarmi in persona

Visnadel ai 22 giugno 1799.

Vostro vero amico
FABIO GRITTI.